

Il Risorgimento dei romani Augusto Castellani

Augusto Castellani era figlio di Fortunato e di Carolina Baccani e fratello di Alessandro. Nato a Roma l'11 gennaio del 1829, si dedicò agli studi classici, ma anche all'oreficeria, seguendo le orme paterne.



Tutta la sua vita fu caratterizzata da un fortissimo attaccamento alla religione cattolica. Divenuto Papa Pio IX, nel 1846, lo considerò una guida per la rinascita della nazione, secondo le teorie giobertiane. L'anno seguente si arruolò, giovanissimo, nella guardia civica. Le sue idee non gli permettevano di accettare i principi della Repubblica Romana, eppure partecipò attivamente alla sua difesa come artigliere, distinguendosi soprattutto nei combattimenti del 3 giugno.

Entrati i francesi a Roma, fu accusato di aver partecipato a un tumulto il 15 luglio del 1849 e incarcerato insieme con il fratello Alessandro. Il padre dopo qualche giorno li fece liberare entrambi grazie alle sue conoscenze e ai suoi mezzi economici. Augusto si dedicò con tutte le sue energie al laboratorio di oreficeria, di cui nel 1851 divenne direttore amministrativo.

Sposò la figlia di Filippo Farina, ministro del governo pontificio, suscitando un certo scalpore nell'ambiente liberale romano.

Si riaccostò alla politica dopo la dimissione del fratello dal manicomio criminale, aderendo però alle idee monarchiche. Si opponeva, seppur larvatamente, al potere temporale del Pontefice, che riteneva responsabile dei problemi economici dello stato.

Dopo la breccia di Porta Pia fece parte di una Giunta provvisoria del governo italiano, all'interno della quale si oppose all'accesso anticlericalismo di alcuni, pur nella convinzione della necessità di una netta separazione tra Stato e Chiesa.

Fece parte della delegazione incaricata di consegnare a Vittorio Emanuele II i risultati del plebiscito del 2 ottobre 1870, quindi divenne direttore del Museo Capitolino.

Dal 1883 al 1890 e dal 1895 al 1907 fece parte del consiglio comunale di Roma, rimanendo in ombra a causa del rigore del suo comportamento che lo faceva estraniare da quelli che riteneva giochi di potere.

Nel 1903 fu nominato cavaliere del lavoro, mentre però era costretto a ridurre la sua attività di orafo a causa di una contrazione del volume di affari. Morì nella sua amata città il 23 gennaio del 1914, nel palazzo di piazza Fontana di Trevi. Venne sepolto al Pincetto vecchio del Verano, in quella tomba di famiglia che si era fatto costruire già dal 1865, una cappella rotonda adorna di antefisse antiche e nella quale avrebbe voluto fossero inumati tutti i collaboratori del suo laboratorio di oreficeria.

Di Augusto Castellani si parlerà a Radio Manà Manà (89.100 MHz), nel corso del programma "Romanà - 3000 anni di storia", ideato e condotto da Maria Pia Partisani, in studio con Livia Ventimiglia il lunedì dalle 12 alle 12,30.

CINZIADALMASO@YAHOO.IT

PAGINA A CURA DI CINZIA DAL MASO E ANTONIO VENDITTI

SPECCHIO ROMANO

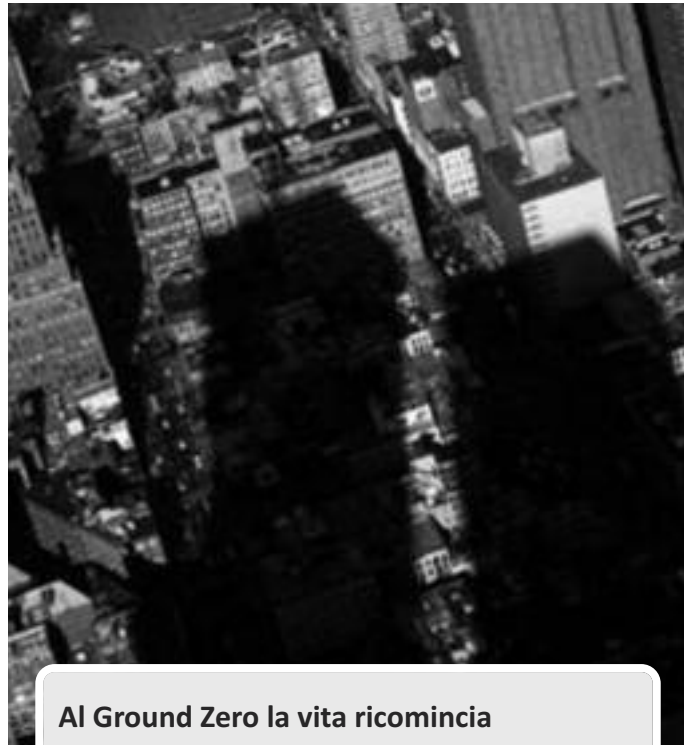
Una mostra al museo della Centrale Montemartini Cities of New York per non dimenticare

Nella straordinaria cornice del museo della Centrale Montemartini, dove passato remoto e passato recente si incontrano e si fondono in un magico intreccio, fino al prossimo 9 ottobre, Roma, con la mostra "Cities of New York", tributa il suo omaggio alla Grande Mela nel decimo anniversario dell'attacco alle Twin Towers.

L'esposizione estende il programma dell'edizione 2011 del September Concert, iniziativa che ha ricevuto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e i patrocini di: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Ministero Affari Esteri, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Ambasciata degli Stati Uniti d'America, Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco Regione Lazio. Organizzazione e comunicazione Compagnia per la Musica in Roma, Euro Forum. Servizi museali Zetema Progetto Cultura.

L'esposizione è a cura di Mariateresa Cerretelli e promossa dall'Assessorato alle Politiche Culturali e Centro Storico - Sovrintendenza ai Beni Culturali di Roma Capitale. Si snoda in un percorso di grande impatto emotivo con le immagini scattate in quella data apocalittica ma si stempera e si arricchisce con le molteplici visioni di New York interpretate da molti artisti contemporanei. La città si rivela fonte d'ispirazione inesauribile e si riflette in un caleidoscopio di linguaggi espressivi differenti, stimolando una profonda riflessione sui vari aspetti della vasta metropoli americana.

Ci sono le foto ormai famose di quel giorno drammatico nel centro di Manhattan, firmate dal grande fotografo newyorkese Allan Tannenbaum, i disegni ispirati a Ground Zero dell'artista americana Susan Crile, le foto di backstage e il video del film Rebirth, realizzato in partnership di CBS En-



Al Ground Zero la vita ricomincia

Come ha spiegato Umberto Broccoli, Sovrintendente ai beni Culturali di Roma Capitale, "chi visita oggi Ground Zero può già guardare in faccia la vita che ricomincia. Il cantiere, in cui si lavora h24, diverrà un memoriale con cascate d'acqua, mentre il grattacielo, già famoso come Freedom Tower, prenderà il nome di 1 World Trade Center. E non è un caso che al posto delle vecchie Twin Towers, pensate da un Giapponese, ci saranno quattro nuovi grattacieli che crescono, piano dopo piano, insieme alla capacità di metabolizzare il disastro. Siamo al piano 61 e arriveremo a quota 1776 piedi. E allora giocando con i simboli: 1776 è anche l'anno della dichiarazione d'indipendenza. La nuova indipendenza di New York".

tainment e con la colonna sonora di Philip Glass, già presentato al Sundance Festival e accolto dal pubblico con una standing ovation (Roma ospiterà la Prima Italiana la sera del 12 settembre all'Auditorium Parco della Musica). Un altro americano, Michael Ackerman, raccoglie nell'intima preziosità di una sequenza in Polaroid i volti delle vittime dell'11 settembre.

Gabriele Basilico restituisce l'immenso spazio urbano della Grande Mela, inciso nel suo inconfondibile skyline.

Luciano Bobba trasforma New York in un osservatorio ideale

per cogliere gli scenari di vita e crea attraverso le insegne pubblicitarie, un gioco di quinte sovrapposte.

Angelo Bucarelli scolpisce nella sua installazione una grande scatola della memoria, un viaggio evocativo con tanti oggetti di uso comune che hanno popolato le Torri quando erano piene di vita. Giusy Caltagirone insegue con la sua fotografia l'incanto della musica che circola come un vortice nella città americana. Gabriele Croppi sospende in un silenzio irreale una delle città più rumorose del mondo e carica di narrazione e di poe-

tica metafisica i suoi bianchi e neri profondi e contrastati. Olimpia Ferrari filtra le sue memorie e i suoi sentimenti nella sacralità delle chiese newyorkesi.

La luce americana di Franco Fontana penetra in un paesaggio urbano in cui la folla sembra galleggiare ed esalta con il gioco di luci e di ombre il teatro di strada del vivere quotidiano. Del resto proprio Fontana, in un'intervista, definì la fotografia l'arte di rendere visibile l'invisibile.

Maurizio Galimberti scompone e ricompone nei suoi mosaici la verticalità dei palazzi e dei grattacieli alzando lo sguardo sempre di più verso quel cielo terso da cui dieci anni fa arrivarono orrore e morte.

Moreno Gentili spiazza la mente e il cuore con la sua rivisitazione newyorkese e focalizza lo sguardo sulla sua potentissima immagine, Twin Towers, New York, 2001, scattata prima del maledetto 11 settembre con le ombre delle Torri gemelle che si proiettano sulla città.

E Jay One, esponente di graffiti art, traccia nel 2001 con il suo stile fumettistico, il profilo di una città underground, regno assoluto di ritmi Hip-Hop e di scritte murali e lo assembla in un video, ritmato dal mixage di Jr Ewing, DJ e dalla direzione artistica di Alexandre Tayaack di Soleil Noir.

Infine in esposizione anche immagini tratte da un libro "New York. Born back into the Past" scatti fugaci in bianco e nero di una New York evanescente e intrigante, aperta a riflessioni di speranza, edito da Alinari-24 Ore. Perché, a dispetto della morte e del terrore, a vincere deve essere l'auspicio di un mondo migliore.

Il catalogo Cities of New York è pubblicato da Gangemi Editore.

VENDITTI2002@INWIND.IT
CINZIADALMASO@YAHOO.IT

La fontana della Botticella a largo San Rocco E' una versione settecentesca del Facchino della via Lata

Al pilastro di sostegno dei due Archi di largo San Rocco, in una nicchia, è addossata la graziosa fontana della "Botticella", alimentata dall'Acqua Vergine. Fu collocata nel 1774 dalla confraternita degli osti di Ripetta, durante il pontificato di Clemente XIII (1758-1769), come ricorda un'epigrafe che sovrasta la nicchia. L'originaria ubicazione era a ridosso della facciata del palazzo Valdambrini. Si può considerare una versione settecentesca del facchino cinquecentesco della via Lata. La fontana raffigura, al di sopra

di un barile di vino, la testa di un oste oppure di un facchino con il caratteristico berretto sbilenco che versa sorridendo l'acqua dalla bocca in un sottile bacile ovale sospeso su un mucchio di pietre. Alla base della vasca due fistole gettano acqua in un catino che a sua volta la riversa nell'imboccatura della botte. Un bordo marmoreo conclude la composizione delimitando una piscina a livello stradale. Sul fondale, oltre all'ammasso informe di pietre, è disegnata una cornice che inquadra la valva di conchiglia da

cui spunta la testa ridanciana del facchino. Un arco decorato a bassorilievo nella cui lunetta è un'apertura ogivale serrata da un'inferriata delimita la fontana superiormente.

Di fronte a San Rocco, nel porto di Ripetta, attraccavano le navi cariche di mercanzia, perciò la Confraternita degli osti volle erigere una fontana ristoratrice raffigurante un facchino quale simbolo di tutti i portatori di legna, vino, acqua, verdura e di ogni tipo di merce che arrivava a Roma per via fluviale dall'alto Lazio, di cui la più ricercata era



senza dubbio il vino che trovava nei portatori, dinanzi alla chiesa, tra feste e baldorie, i primi degustatori.

VENDITTI2002@INWIND.IT